

Dopo il voto dei due provvedimenti alla Camera

Pensioni: passi avanti ma molto resta da fare

Ancora determinante l'impegno del Pci

La legge per gli aumenti nel pubblico impiego recepisce la sostanza delle nostre proposte - Molto restrittive e discriminatorie le norme per il settore privato

La scorsa settimana, in una delle classiche votate prelettorali, sono stati approvati alla Camera i due provvedimenti sugli aumenti delle pensioni del settore pubblico e di quello privato. Il giudizio del Pci è diverso per i due provvedimenti così come diverso è stato il voto che abbiamo dato. Abbiamo votato a favore del provvedimento per l'aumento delle pensioni del pubblico impiego, ci siamo astenuti su quello per le pensioni del settore privato. Entrambi i voti esprimono però una coerenza di comportamento: vediamo perché. Noi abbiamo sempre sostenuto l'esigenza di una riforma organica dell'annata del settore pubblico. A nostro parere però dovevano essere superate anche quelle del settore privato. In questo senso ci fu un voto favorevole alla Commissione Affari Costituzionali della Camera il 27 aprile 1983. Nell'agosto dello stesso anno, nella nostra proposta di riordinare gli articoli tendenti a superare tutte le pensioni d'annata, quelle pubbliche e quelle private. Il governo solo recentemente ha riconosciuto che il metodo della contemporaneità dell'esame di un problema, per molti versi unico, era il più corretto. Il nostro voto favorevole è giustificato sia per il metodo seguito, sia per il conte-

nuto della legge. Infatti il contenuto della legge approvata è in gran parte uguale a quella proposta dal Pci. Per quanto riguarda le pensioni del settore privato, a nostro parere un voto contrario sarebbe stato sbagliato poiché avrebbe significato attribuire il merito dei risultati raggiunti, sia pure in modo parziale, a quanti non hanno invece alcun merito. E bene ricordare infatti che se in Parlamento quest'anno si è potuto parlare di integrazione sociale ai pensionati più poveri ciò è dovuto in gran parte al consenso che ha ottenuto nel Paese la proposta del Pci di istituire il minimo vitale. Nessun partito della maggioranza ci aveva pensato. E ancora, se nel 1985 si è potuto finalmente parlare di pensioni d'annata del settore privato ciò è dovuto alla puntigliosità con cui i comunisti hanno imposto questo argomento. Non abbiamo però potuto esprimere un voto favorevole poiché non abbiamo voluto in alcun modo ratificare una serie di ingiustizie che si sono comunque introdotte. Il metro di misura usato per le pensioni del settore privato è stato molto più corto rispetto a quello usato per le pensioni pubbliche. Mentre nel settore pubblico i danni riconosciuti ai pensio-

nati vengono risarciti d'ora in avanti anche fino al 100%, nel settore privato non si arriva neppure al 50%; nell'arco dei prossimi tre anni. Significativo è stato poi il rifiuto apposto persino al superamento in un'unica soluzione del problema degli ex combattenti. Ma il motivo più grave che ci ha indotti ad astenerci e a votare contro l'articolo riguardante le pensioni al minimo è proprio la filosofia di un provvedimento altrettanto restrittivo, scarsamente incisivo sulle condizioni di effettivo bisogno, gravemente persecutorio nei confronti dei più poveri. Basta ricordare, ad esempio, che avranno diritto ad aumenti modestissimi non più di 1 milione e mezzo-due milioni di pensionati su 8 milioni e 700 mila. Le maglie per il riconoscimento del diritto a 10 o 20 mila lire sono strettissime (concorrono a costituire il reddito anche voci normalmente escluse a fini fiscali, quali la casa di abitazione, gli interessi bancari e sul Bot, ecc.). Nel caso in cui un anziano interpreti male la legge, faccia la domanda ed ottenga un indebitamente, l'aumento, dovrà restituirlo pagando il 500% di interessi su base mensile. Cioè, se riceve 100.000 lire dovrà restituire 600.000. Una legge siffatta non poteva ottenere il nostro voto favorevole.

Adriana Lodi



Dalla vostra parte

«Quanti contributi ho?»

Un modulo per scoprirlo

Salvo imprevedibili contrasti, tra non molto l'Inps darà il via definitivo all'invio del modello Eco 1/M a tutti i lavoratori dipendenti iscritti nell'Assicurazione Generale Obbligatoria. L'operazione, che parte in ritardo, è di grande importanza. Finalmente, ciascun lavoratore sarà messo in condizione di conoscere e controllare la propria posizione assicurativa; di recuperare, ove sia necessario, i contributi eventualmente omessi del tutto o versati solo parzialmente sulle retribuzioni percepite; di ottenere, al termine dell'attività lavorativa, una più rapida e soddisfacente definizione della propria domanda di pensione, con la certezza che essa sia stata determinata sulla base di tutti i contributi versati o dovuti. Il modulo, che arriverà direttamente agli interessati, non è di facile lettura anche se può librare via tenuto presente che non contrerà i contributi relativi a periodi assicurativi riscattati, a lavoro autonomo o di tipo familiare e domestico; non riporterà né la contribuzione volontaria né quella di carattere figurativo, come il servizio militare o la disoccupazione. Sarà quindi necessario, una volta venuti in possesso del modulo, verificare sempre, con la massima attenzione, in ogni sua parte, quello che risulta all'Inps e che vi è stato riportato. Occorrerà, in altre parole, confrontare scrupolosamente l'insieme dei dati in proprio possesso con quelli riportati nell'estratto-conto, tenendo presente che esso è stato stilato in conformità a quanto comunemente all'Inps da uno o più datori di lavoro dal 1974 in poi. Per essere certi di non commettere errori di sorta, sarà

consigliabile controllare non soltanto le retribuzioni annuali, assoggettabili a contribuzione, ma, per fare un esempio, anche il numero delle settimane lavorative assicurate, gli estremi di riferimento dell'azienda (numero di matricola, l'esatta denominazione sociale, la sede Inps di appartenenza), tutti i dati di identificazione anagrafica del lavoratore, compreso il codice individuale, da molti trascurato se non addirittura ignorato. In caso di errori riscontrati nel mod. Eco 1/M, è interesse dei lavoratori comunicare tempestivamente all'Inps tutte le discordanze e le necessarie rettifiche da apportarvi. A tale fine è allegata al modulo una cartolina, già intestata e la cui spedizione è a carico dell'Inps, c'è gli interessati dovranno usare per comunicare le correzioni dei dati errati o incompleti contenuti nel documento assicurativo. Nel caso di rettifiche riguardanti i salari denunciati al-

l'Inps dal datore di lavoro, non siano stati versati i contributi o lo siano stati in parte, il lavoratore dovrà compilare un altro modulo, denominato Eco 2/M, per far sì che vengano in luce sia verificato l'errore e sia versata la contribuzione, allegando ad esso la documentazione lavorativa (in fotocopia autentica) attestante i periodi di lavoro e le retribuzioni percepite. L'Eco 2/M ha valore di propria denuncia per l'eventuale evasione contributiva commessa da parte dell'imprenditore di lavoro. Sia il Patronato che il Sincato Pensionati sono a disposizione di coloro che avranno bisogno di maggiori chiarimenti, avranno trovato difficoltà a compilare i due modelli. Ma occorre di più: il primo patto si avrà senza dubbio, luoghi di lavoro quando molti lavoratori si troveranno le mani l'estratto conto e s'anderanno cosa farne e che. E in questa occasione le strutture del Patronato Sincato dovranno essere grado di chiarire ai lavoratori le loro impressioni e dubbi, preazioni ed incertezze. Preauscita positiva dell'iniziativa Inps occorre però tenere d'occhio immediatamente ad una vera e propria pagina di informazione e di dibattito sui posti di lavoro mediante iniziative costruttive dirette dalle organizzazioni sindacali di base. Soltanto in questo modo sarà possibile garantire il controllo delle posizioni assicurate e del versamento dei contributi, e in caso di interventi nei confronti delle aziende non hanno temperato agblighi contributivi. Paolo Or

A Roma, alla manifestazione del Pci, l'appassionante incontro tra gli anziani e Roberto Benigni

Un pubblico scatenato, da concerto rock

E la signora sale sul palco e bacia l'attore, proprio come alle esibizioni dei Duran Duran. Ma quegli autografi erano proprio per i nipoti? Una società avara di occasioni di svago per la terza età



ROMA - Alessandro Natta, Ugo Vetere e Roberto Benigni durante l'incontro al Teatro Tenda

Il momento culminante dell'intervento di Roberto Benigni alla manifestazione del Pci «Terza età tempo di vita», svoltasi la scorsa settimana a Roma, è stato sicuramente il bacio che il popolare attore ha schiacciato sulle guance di Alessandro Natta; un momento che a molti ha ricordato quello, altrettanto «storico», allorché Benigni prese in braccio Berlinguer alla fine di un comizio. Eppure, ci sono altri aspetti di quel brevissimo «show» (Benigni ha parlato circa dieci minuti) che meritano di essere ripresi in considerazione. Quello di Roma era sicuramente un pubblico particolare, insieme multiforme (erano donne e uomini provenienti da ogni parte d'Italia) e settoriale (gli unici under-60 presenti erano i membri del servizio d'ordine, e qualche sparuto cronista come il sottoscritto). Ebbene, i baldi vecchietti convenuti a Roma hanno dimostrato, in primo luogo, di essere un pubblico caldissimo, degno di un concerto rock: si sono scariati per

tutta la durata dello «show», e in particolare una signora ha riscosso una bordata di applausi salendo coraggiosamente sul palco e soffocando Benigni con un abbraccio che pareva una presa di catech, manco fosse una quindicenne ad un concerto dei Duran Duran. Dopo di che, facendo appello alla propria coscienza politica, la signora non si è dimenticata di andare a salutare anche Natta. Sicuramente, una giornata per lei memorabile. Eppure, tutto ciò è assolutamente ovvio. Può meravigliarsi solo chi ha della «terza età» un'idea distorta e funerea. Perché una distinta signora, di nazionalità un attore popolare, non dovrebbe scaldarsi quanto una teen-ager? L'incontro con Roberto Benigni ha dimostrato che gli entusiasmi del pubblico popolare non hanno età. Certo, gli anziani escono meno di casa, non vanno ai concerti rock, ma date loro l'occasione e non si tireranno certo indietro. Purtroppo la nostra società, si sa, di

«occasioni» simili è sempre più povera... Il primo a capire tutto ciò, c'era da giurare, è stato Roberto Benigni. Esibendosi davanti a un pubblico così «settoriale» può essere fonte d'imbarazzo, ma Benigni l'ha superato in quarta. Ma esordito chiamando tutti i presenti «colleghi», creando subito un'atmosfera di totale complicità, e ha proseguito parlando completamente d'altro, a parte la biblica battuta secondo cui i problemi delle pensioni sarebbero iniziati quando Gesù Cristo morì a 33 anni, contravvenendo alle regole dell'Antico Testamento, quando i vari Noè e Mosè campavano millenni. Grati di questa complicità, i vecchietti «hanno subito adottato, e alla fine dello «show» molte anziane signore sono andate a chiedergli l'autografo. Lo chiedevano per la nipotina, a dire il vero: ma ci piace pensare che mentissero, e che l'autografo di Benigni fosse destinato a rimanere nei loro portafogli. Per molti, molti anni. al. c.



I medici insistono: una Cassa autonoma

Gli otto sindacati dei medici dipendenti del servizio sanitario nazionale (anestestisti dell'Aarol, patologi dell'Alpac, aiuti e assistenti dell'Anaa, primari dell'Anpo, medici ospedalieri della Cimo, medici funzionari e condotti della Fimed-Amnc, medici dello Snamal e radiologi del Snr) hanno confermato, in un documento inviato alle autorità competenti, la volontà di mantenere l'autonomia normativa, economica e gestionale della Cassa pensioni sanitari che fa parte degli istituti di previdenza del ministero del Tesoro. Per questo obiettivo la categoria è decisa a riprendere le agitazioni. Nel documento, oltre a ricordare che alla Cassa sono iscritti circa 100 mila medici e 25 mila pensionati, le otto organizzazioni hanno messo in evidenza come l'istituto sia in attivo, sottolineando anche la «peculiarità» della professione. Di qui la richiesta perché la Cassa sia mantenuta «autonoma».

In casa, come fare la toilette anche ai bronchi

Ci si è provato con l'ATP-asi in condizioni mentali su cellule ciliate in vitro, con buoni risultati che però sarebbe tendere troppo voler si e poi non sarebbe utile. In pratica invece tanto efficaci alcuni broncodilatatori come il fenotil il reprotelero, il carbu e altri farmaci che agiscono sulle cellule che formano la mucosa bronchiale e sul sistema circolatorio, come la bromelina, la boro e la N-acetilcisteina. Naturalmente se si vogliono processi infiammatori cronici, a broncopatie croniche, si, ma dovute ad alterata motilità dell'epitelio ciliare. Il sospetto si è avuto quando si è visto che le codine che fanno camminare gli spermatozoi sono mosse da bronchi, e senza alterare la motilità di un gruppo di bronchi. Può essere che si nasca così, ma allora c'è familiarità, oppure ci sono altre alterazioni congenite e comunque non si diventa vecchi senza saperlo, anzi in certi casi non si diventa neppure vecchi. Le bronchie che si hanno da grandi o sono la conseguenza di malattie importanti come la tubercolosi, gli accessi polmonari, le pleuriti, oppure compaiono a seguito di ostruzioni bronchiali o da lesioni alla gabbia toracica. Può essere però, più semplicemente, che processi infiammatori ricorrono da bronchi alla parete bronchiale fino a provocare delle bronchiectasie. È importante l'estensione e la forma che assumono queste dilatazioni che si possono vedere bene con la broncografia che è una radiografia che si ottiene iniettando nei bronchi un mezzo di contrasto che è una sostanza che non fanno ambulatorialmente ma richiede il ricovero in reparto specializzato. La diagnosi è possibile farla anche con la xeristratigrafia del torace che fornisce immagini chiare in rilievo, ma comunque insufficienti per l'approfondimento del caso al fine del trattamento. Il dubbio diagnostico sorge quando si comincia ad aspettare copiosamente al mattino, cioè, uno si sveglia, si alza e comincia a tossire e tira fuori una grande quantità di catarro di vario tipo che può essere più o meno denso, bianco, giallo o verdastro e qualche volta striato di sangue. Può succedere persino che con la tosse si abbia una vera e propria emottisi, cioè uno sbocco di sangue a bocca piena e che l'emorragia non accenti a fermarsi per cui non c'è da pensarci su e bisogna correre all'ospedale. La causa di questo sfacelo oggi si tende ad attribuirlo più che ad una predisposizione e nella famiglia e di avere un luogo di incontro e di svago. Il pensionato parzialmente autosufficiente non può essere lasciato solo per tutta la giornata, ma ha bisogno di un ritrovo dove essere aiutato, dove gli viene preparato un piatto di minestra e che alla sera ritorni in famiglia. Per quanto attiene alla spesa il pensionato può concorrere direttamente con la sua pensione o con i propri redditi se ci sono. La situazione del pensionato inabile e bisognoso di assistenza continua è più complessa. Si facciano alcune considerazioni: occorrono circa 1.500.000 al mese per il ricovero di un anziano in una casa di riposo, oltre all'assistenza giornaliera se la pensione non è in grado di pagare da sola, pertanto l'anziano si era il timore di portare dei disagi economici alla famiglia. A ciò occorre aggiungere che vi è una discriminazione fra l'anziano colpito da una malattia acuta, e che pertanto rimane in ospedale tre mesi o più a carico dell'Usl, mentre l'anziano colpito da una malattia cronica a carico completa, mentre della propria famiglia. Individuare una soluzione non è facile, ma proprio per questo motivo è necessario adottare il principio di uguaglianza e solidarietà. Si può pensare comunque che l'anziano colpito metta a disposizione la propria pensione e i propri redditi, fino all'esaurimento, per sostenere le spese di ricovero e qualora non fossero sufficienti potrà intervenire l'assistenza pubblica, che dovrà essere un diritto e non un'elemosina. Conseguentemente la pubblica amministrazione dovrà cautelarsi contro eventuali furbie che si possono manifestare, perciò dovrà essere dotata di validi strumenti.

Gli anziani attraverso loro organizzazioni hanno un loro contributo programmatico elettorale, vuole fare avanzare la causa e la giustizia so deve ascoltare. DARIO CALE Budrio (Bo) Testimonianze sulle cile e sulle disperazione di tanti anziani vengono continuamente in particolare lettera scritta Lucia Quaranta, di nara di Bari, la quale «qualora un ex lavoro pensione, privo di famiglia bisognosa di essere curato nel Centro «Opera di don Guano Bari se non ha la sorella 900.000 mensili da re, gli è impossibile il no nel suddetto centro, perché tanta stizza? per giunta, da pera di carità?». Argiuna Ma

Chi annulla il voto favorisce i partiti di governo

Molti pensionati-scuola di Cesena, costituiti in comitato, inviano al direttore dell'Unità la loro protesta e la loro denuncia. Protestano per la mancata applicazione dei miglioramenti previsti nel contratto scuola 1982-83-84 e minacciano di votare scrivendo sulla scheda: «Revocare la circolare ministeriale n. 292/1983». Denunciano inoltre, «all'opinione pubblica, alle forze politiche, sindacali e sociali, ed in particolare alla Magistratura, questa nuova vergognosa sopraffazione». (Il ministero della Pubblica Istruzione, diretto dalla senatrice Falcucci, democristiana, non si è presentato all'udienza del Tar del Lazio del 17

dicembre 84 per l'esame del ricorso avverso alla circolare ministeriale 292/83). Siamo d'accordo sulla protesta e sulla denuncia, ma non vediamo il perché si debba annullare la scheda di voto scrivendoci una frase e quindi esercitando un illecito proprio diritto. Noi invitiamo i firmatari del documento inviato all'Unità e l'intero Comitato di protesta a votare bene e a non dare il voto a quel partito, come la Dc, che permettendo ed alimentando le vergognose violazioni riportate nel documento. Abbandonarsi alla «disperazione» o mettere tutti i partiti sullo stesso piano, non risolve i problemi denunciati, anzi li aggrava. E poi, i pensionati-scuola di Cesena sono sicuri, annullando il voto, di non fare il gioco dei partiti di governo? Votare non è solo un dovere. Votare anche per

Per cancellare il concetto che l'anziano è «un ramo secco della società»

Le cifre che sono state rese note dagli organi ufficiali dello Stato dicono che gli anziani sono in espansione come componenti della popolazione. Nel 1931 le persone con oltre 65 anni erano il 7,3%, mentre nel 1981 sono diventate il 14,3%, con la previsione che nel 1990 siano il 20%; nel 1984 l'età media era oltre i 74 anni. Questi dati sono certamente un valido motivo per essere come anziani all'attenzione di tutte le forze po-

litiche che si apprestano a formulare i programmi elettorali per le elezioni che si terranno nella primavera dell'85. È vero che qualcosa in questi ultimi anni è cambiato particolarmente nelle amministrazioni di sinistra, vedi i centri sociali per anziani, le vacanze per anziani o l'assistenza domiciliare, ma non può essere sufficiente per cancellare quel concetto assurdo che la società dei padroni ha sempre avuto degli anziani, cioè di ramo secco della società. Infatti notiamo una prevalenza di spesa e di interventi verso i bambini e i giovani sproporzionata rispetto a quella dedicata agli anziani. Mi si consenta a questo riguardo di ravvisare in questa scelta la tesi di un vecchio padrone che diceva che i ragazzi sono necessari perché debbono sostituire i padri quando diventano un ra-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

mo secco. A parte queste mie considerazioni che mi dovette sentire, perché di persona ho avuto questa esperienza, veniamo al concreto della mia proposta. Considerato che gli anziani si possono dividere in tre gruppi, i pensionati autosufficienti, gli anziani parzialmente autosufficienti e quelli completamente inabili e bisognosi di cure e assistenza, oggi dobbiamo affermare con tutta franchezza che le infrastrutture esistenti sono largamente insufficienti o a volte hanno costi troppo elevati per chi le deve utilizzare o per chi non ha altra scelta in considerazione del fatto che sono sempre più numerose le coppie di anziani che vivono sole perché i figli si sono creati una loro famiglia. Che cosa sarebbe necessario? Certo il pensionato autosufficiente ha la necessità di avere un impiego nella so-

cietà e nella famiglia e di avere un luogo di incontro e di svago. Il pensionato parzialmente autosufficiente non può essere lasciato solo per tutta la giornata, ma ha bisogno di un ritrovo dove essere aiutato, dove gli viene preparato un piatto di minestra e che alla sera ritorni in famiglia. Per quanto attiene alla spesa il pensionato può concorrere direttamente con la sua pensione o con i propri redditi se ci sono. La situazione del pensionato inabile e bisognoso di assistenza continua è più complessa. Si facciano alcune considerazioni: occorrono circa 1.500.000 al mese per il ricovero di un anziano in una casa di riposo, oltre all'assistenza giornaliera se la pensione non è in grado di pagare da sola, pertanto l'anziano si era il timore di portare dei disagi economici alla famiglia. A ciò occorre aggiungere che vi è una discriminazione fra l'anziano colpito da una malattia acuta, e che pertanto rimane in ospedale tre mesi o più a carico dell'Usl, mentre l'anziano colpito da una malattia cronica a carico completa, mentre della propria famiglia. Individuare una soluzione non è facile, ma proprio per questo motivo è necessario adottare il principio di uguaglianza e solidarietà. Si può pensare comunque che l'anziano colpito metta a disposizione la propria pensione e i propri redditi, fino all'esaurimento, per sostenere le spese di ricovero e qualora non fossero sufficienti potrà intervenire l'assistenza pubblica, che dovrà essere un diritto e non un'elemosina. Conseguentemente la pubblica amministrazione dovrà cautelarsi contro eventuali furbie che si possono manifestare, perciò dovrà essere dotata di validi strumenti.

Gli anziani attraverso loro organizzazioni hanno un loro contributo programmatico elettorale, vuole fare avanzare la causa e la giustizia so deve ascoltare. DARIO CALE Budrio (Bo) Testimonianze sulle cile e sulle disperazione di tanti anziani vengono continuamente in particolare lettera scritta Lucia Quaranta, di nara di Bari, la quale «qualora un ex lavoro pensione, privo di famiglia bisognosa di essere curato nel Centro «Opera di don Guano Bari se non ha la sorella 900.000 mensili da re, gli è impossibile il no nel suddetto centro, perché tanta stizza? per giunta, da pera di carità?». Argiuna Ma